

Secondo mondo, semiperiferia e Stato-Civiltà nella teoria del Mondo Multipolare

geopolitika.ru/it/article/secondo-mondo-semiperiferia-e-stato-civiltà-nella-teoria-del-mondo-multipolare

November 23, 2022



Multipolarità

23.11.2022

Aleksandr Dugin

La transizione di fase dall'unipolarismo al multipolarismo e i tre concetti

Per comprendere la trasformazione fondamentale dell'ordine mondiale che abbiamo davanti agli occhi, e soprattutto la transizione da un modello unipolare (globalista) a uno multipolare, si possono utilizzare unità concettuali e metodi diversi. Dovrebbero gradualmente svilupparsi in una teoria più o meno coerente di un mondo multipolare. Ho proposto la prima versione di questa teoria nei miei libri Teoria del mondo multipolare [1] e Geopolitica del mondo multipolare [2], ma questi sono solo i primi approcci a un tema così serio.

In questo articolo ho voluto richiamare l'attenzione su tre concetti che meglio possono aiutare a comprendere il contenuto di base della transizione globale in atto nel sistema delle Relazioni Internazionali. È ciò che spiega le principali tendenze, i conflitti e i

problemi del nostro tempo, dal conflitto in Ucraina al problema di Taiwan e molti altri più locali. Se comprendiamo la struttura della transizione di fase, capiremo il significato degli eventi attuali, ma questa transizione richiede anche una descrizione concettuale. A questo servono i tre concetti discussi in questo articolo.

Il primo, il secondo e il terzo mondo

Innanzitutto, dovremmo prestare attenzione alla teoria dei “tre mondi”, oggi un po’ dimenticata, popolare all’epoca della “guerra fredda”. Questa è la base della nozione di “terzo mondo” che è diventata un concetto popolare e persistente nelle teorie delle relazioni internazionali e, più in generale, nel linguaggio politico [3]. Tuttavia, il termine primo mondo non ha ricevuto una simile elaborazione, mentre il concetto di secondo mondo non è stato quasi mai o quasi mai utilizzato. Tuttavia, è il concetto di secondo mondo e le sue caratteristiche principali che meglio si adattano all’ordine multipolare e meglio descrivono i principali attori della multipolarità.

La teoria della zonizzazione dei tre mondi – primo, secondo e terzo – si basa sulla valutazione del livello di progresso tecnologico, dell’efficienza economica e dei tassi di crescita, dell’industrializzazione e della post-industrializzazione, nonché della posizione di un Paese nella distribuzione globale del lavoro.

Il primo mondo era considerato, durante l’epoca della Guerra Fredda, l’Occidente, gli Stati Uniti e i loro principali alleati, compreso il Giappone. L’Occidente non era considerato geograficamente, ma civilmente. La categoria del primo mondo comprendeva Paesi con un’economia capitalista sviluppata, regimi liberaldemocratici, un’alta prevalenza di centri urbani e industriali (alto livello di urbanizzazione), ma soprattutto alti tassi di crescita economica, potenziale scientifico e tecnico, leadership finanziaria, possesso di armi di ultima generazione, dominio nella sfera strategica, medicina avanzata, ecc. Il primo mondo era visto come il modello ultimo della società umana, l’avanguardia del progresso e l’espressione visibile del destino di tutta l’umanità. Gli altri due mondi erano visti come destinati a raggiungere il primo mondo, avvicinandosi sempre di più ad esso.

Poiché era il primo mondo a essere preso come modello universale, gli altri “due mondi” venivano descritti in confronto ad esso.

Il terzo mondo era l’esatto contrario del primo mondo. Si trattava di una zona in grave ritardo rispetto all’Occidente, con un’economia stagnante e in lento sviluppo (o non sviluppata affatto), con uno sviluppo scientifico e tecnologico minimo, con una moneta instabile, con uno stadio iniziale di democrazia combinato con istituzioni politiche arcaiche, con un esercito debole e incapace, con una bassa industrializzazione, con una corruzione pervasiva, una medicina poco sviluppata, un analfabetismo diffuso e una popolazione prevalentemente rurale[4]. Il terzo mondo dipendeva totalmente dal primo mondo e talvolta dal secondo mondo, e la sovranità dei Paesi appartenenti al terzo mondo era una mera convenzione priva di contenuto reale[5]. Il primo mondo si è sentito in dovere di assumersi la responsabilità del terzo mondo, da qui la teoria dello “sviluppo

dipendente”[6], i giganteschi prestiti a fondo perduto, l’istituzione di una curatela diretta sulle élite politiche, economiche e intellettuali di questi Paesi, in parte inserite nei sistemi educativi del primo mondo.

Il secondo mondo, tuttavia, nell’era della Guerra Fredda era dotato di alcune caratteristiche peculiari. Si riferiva ai regimi socialisti che, pur rifiutando l’economia politica del capitalismo, cioè in diretta opposizione ideologica al “primo mondo”, avevano comunque raggiunto un livello di sviluppo paragonabile a quello dei Paesi del “primo mondo”. Tuttavia, in termini di indicatori aggregati (i cui criteri sono stati formulati dal primo mondo, il che consente una certa parzialità e motivazione ideologica), il secondo mondo era ancora inferiore al primo mondo. Tuttavia, il ritardo non è stato così significativo come nel caso del terzo mondo.

Per secondo mondo si intendeva principalmente l’URSS, ma anche i Paesi del blocco orientale (soprattutto nell’Europa dell’Est).

Il concetto di secondo mondo è importante come precedente affinché il primo mondo riconosca che, anche seguendo uno scenario di sviluppo alternativo al capitalismo liberale, è possibile ottenere risultati cumulativamente paragonabili a quelli dell’Occidente. È questo che distingue il secondo mondo dal terzo mondo. Il secondo mondo aveva il potenziale per opporsi efficacemente al primo e sfidare l’universalità del suo modello e questa efficacia ha avuto un’espressione molto concreta in termini di tassi di crescita economica, di numero di testate nucleari, di livello di potenziale scientifico, di istruzione, di protezione sociale, di urbanizzazione, di industrializzazione, ecc.

Il primo mondo corrispondeva al campo capitalistico occidentale, il secondo mondo al blocco orientale e ai Paesi socialisti.

I due mondi erano in equilibrio instabile. Era instabile perché il primo mondo insisteva sulla sua supremazia e il secondo mondo doveva solo opporsi, adottando in parte dal primo mondo alcuni elementi di economia, tecnologia, ecc.

Il primo e il secondo mondo hanno proiettato la loro influenza sul terzo mondo, che è stato il principale terreno di scontro.

Tutti i Paesi del terzo mondo erano divisi in capitalisti e socialisti, sebbene esistesse anche un “Movimento dei non allineati” i cui membri cercavano di giustificare la propria strategia di sviluppo – senza dogmi di capitalismo e socialismo, ma questo non si è trasformato in una teoria indipendente e si è trasformato in un sistema di compromessi e combinazioni a seconda della situazione specifica. Tuttavia, i criteri del primo mondo (capitalismo) o la loro reinterpretazione dottrinale nell’ideologia del secondo mondo (socialismo) sono serviti da modello.

L’asse portante della politica internazionale dell’epoca della Guerra Fredda è stato quindi il confronto tra il primo mondo e il secondo mondo. Ciò si riflette nel modello bipolare.

È importante notare, come fa John Hobbson[7], che questa suddivisione dei tipi di società corrisponde alla triade classica dell'antropologia razzista del XIX secolo (Morgan[8], Tylor[9], ecc.), che distingueva "civiltà", "barbarie" e "ferocia". Allo stesso tempo, il "bianco" corrispondeva alla "civiltà", il giallo alla "barbarie" e il nero alla "ferocia". Questo modello è stato definitivamente abbandonato nell'antropologia occidentale solo dopo la Seconda guerra mondiale, ma è stato mantenuto per valutare lo sviluppo politico ed economico di paesi e società.

Così, il primo mondo venne identificato con le "civiltà" (prima, con l'"uomo bianco" e il suo "fardello" in Kipling), il secondo mondo con la "barbarie" (da cui il proverbio razzista "gratta un russo e troverai un tataro"), il terzo mondo con la barbarie – con i "popoli dell'Africa e dell'Oceania" (in generale con i "neri").

Il secondo mondo: una definizione ampliata

Una cosa da notare è che all'epoca della Guerra Fredda le cose venivano di solito ignorate. Anche l'Impero russo nel XVIII e all'inizio del XX secolo era un secondo mondo rispetto all'Occidente. Mentre in Europa occidentale l'industrializzazione era in pieno svolgimento, l'Impero russo era ancora un Paese prevalentemente agricolo. In Europa occidentale si affermano il capitalismo e la democrazia borghese, mentre l'Impero russo mantiene la monarchia. In Europa occidentale operavano centri scientifici autonomi, mentre l'Impero russo copiava assiduamente la scienza e l'istruzione europee. Tuttavia, l'Impero russo era in grado di affrontare l'Occidente, di difendere la propria sovranità e il proprio stile di vita e di vincere le guerre.

Questa osservazione modifica significativamente il contenuto del concetto di secondo mondo. Se è applicabile sia all'URSS e ai Paesi sotto la sua influenza sia all'Impero russo, che occupava all'incirca lo stesso territorio, allora deve essere inteso come qualcosa di più generalizzato dell'URSS.

Il secondo mondo, inteso in senso lato, è un modello politico-economico e ideologico alternativo al capitalismo globale e che sfida il dominio e l'egemonia dell'Occidente (primo mondo).

In questo senso, la caduta dell'URSS, sebbene sia stata una catastrofe per il secondo mondo (come la caduta dell'Impero russo prima di esso), non ne è stata la fine. Già dopo il 1991, i nuovi contorni del secondo mondo cominciarono a prendere forma. Alcuni Paesi che erano stati considerati "Terzo Mondo" durante la Guerra Fredda – Cina, India, Brasile, Sudafrica – hanno fatto un netto passo avanti e hanno raggiunto in tre decenni un livello di sviluppo paragonabile a quello del primo mondo. Naturalmente, per farlo hanno utilizzato per lo più gli strumenti del capitalismo globale, ma sono stati in grado di adattarli in modo da preservare la loro sovranità e fare buon uso del capitalismo (piuttosto che il contrario, come nel caso delle riforme liberali in Europa orientale e in Russia negli anni '90).

Dall'inizio degli anni 2000, con l'ascesa al potere di Vladimir Putin, la Russia, erede del secondo mondo della fase precedente, ha iniziato gradualmente a ripristinare la propria sovranità geopolitica, ma questa volta cominciò a prendere forma un modello multipolare piuttosto che bipolare. In questo caso il primo mondo è stato contrastato non da una sola potenza, ma da diverse, e l'ideologia di questo confronto (che si è realizzato in ogni centro del secondo mondo con diversi gradi di radicalità e chiarezza ideologica) non è stata il socialismo (con l'eccezione della Cina), ma un antiglobalismo indefinito e un rifiuto puramente realistico dell'egemonia occidentale (soprattutto nordamericana).

I Paesi del secondo mondo non formarono un blocco ideologico. Sono diventati una cintura oggettiva di poteri, che rivendicano il proprio percorso, qualitativamente diverso dal globalismo del primo mondo.

Gli scienziati politici e gli economisti hanno notato questo fenomeno come un fatto compiuto, unendo i Paesi del secondo mondo dell'era post-bipolare nella costruzione convenzionale di BRIC (Brasile, Russia, India, Cina), poi, dopo l'inclusione del Sudafrica – BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica).

A un certo punto, i governi dei BRICS hanno compreso il ragionamento oggettivo alla base di questa suddivisione in zone della civiltà e hanno iniziato a sviluppare le loro relazioni all'interno di questo paradigma. Inizia così la cauta e graduale formazione di un nuovo modello di secondo mondo. Questa volta multipolare, in quanto ogni membro dei BRICS è un fenomeno sovrano, indipendente dagli altri membri del club.

Nel sistema dei BRICS, la Russia è il leader militare indiscusso e in parte anche il leader delle risorse.

La Cina è il leader economico indiscusso.

L'India è il terzo polo per importanza, con una forte infrastruttura economica e industriale, una demografia impressionante e una società altamente consolidata dal punto di vista politico.

Il Brasile rappresenta simbolicamente l'intera America Latina e il suo enorme potenziale (non ancora del tutto svelato), oltre che una forte potenza con una forte componente militare, commerciale e scientifica.

Il Sudafrica, uno dei Paesi più sviluppati del continente africano, rappresenta anche simbolicamente la nuova Africa post-coloniale, con il suo enorme potenziale.

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

[1] Dugin A. The Theory of a Multipolar World. Budapest: Arktos Media Ltd, 2021.

[2] Dugin A. Geopolítica del mundo multipolar Santiago de Chile: . Ignacio Carrera Pinto Ediciones, 2022.

- [3] Aijaz Ch. K. The political economy of development and underdevelopment. New York: Random House, 1973.
- [4] Rangel C. Third World Ideology and Western Reality. New Brunswick: Transaction Books, 1986.
- [5] Krasner S.D. Sovereignty: Organized Hypocrisy. Princeton: Princeton University Press, 1999.
- [6] Cardoso F., Falleto E. Dependency and Development in Latin America. Berkeley: University of California Press. 1979; Ghosh, B.N. Dependency Theory Revisited. Farnham, UK: Ashgate Press. 2001.
- [7] Hobson J. The Eurocentric Conception of World Politics: Western International Theory, 1760–2010. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.
- [8] Morgan Lewis Henry. Ancient Society. Tucson: The University of. Arizona Press, 1995.
- [9] Tylor Edward Burnett. Researches into the Early History of Mankind and the Development of Civilization. London J. Murray, 1865.

Secondo mondo, semiperiferia e Stato-Civiltà nella teoria del Mondo Multipolare - Seconda Parte

geopolitika.ru/it/article/secondo-mondo-semiperiferia-e-stato-civiltà-nella-teoria-del-mondo-multipolare-seconda-parte

November 24, 2022



Semiperiferia

Passiamo ora a una teoria diversa: l'“analisi del sistema-mondo” costruita da Immanuel Wallerstein [1]. Wallerstein, esponente della scuola marxista delle Relazioni Internazionali (soprattutto nella sua interpretazione trotskista), sulla base della dottrina “della lunga durata” (F. Braudel [2]) e dei teorici latinoamericani dell'economia strutturale (R. Prebisch [3], S. Furtado [4]), ha sviluppato un modello di zonizzazione del mondo in funzione del livello di sviluppo del capitalismo. Questa visione rappresenta uno sviluppo delle idee di Vladimir Lenin sull'imperialismo [5] come stadio più alto di sviluppo del capitalismo, secondo il quale il sistema capitalista gravita naturalmente verso la globalizzazione e la diffusione della sua influenza su tutta l'umanità. Le guerre coloniali tra le potenze sviluppate sono solo la fase iniziale. Il capitalismo sta gradualmente realizzando l'unità dei suoi obiettivi sovranazionali e sta formando il nucleo del governo mondiale. Ciò è pienamente coerente con la teoria liberale delle Relazioni Internazionali, dove il fenomeno dell'“imperialismo”, criticamente inteso dai marxisti, viene descritto in termini apologetici come l'obiettivo di una “società globale”, il One World.

L'espressione geografica della teoria del sistema-mondo è l'identificazione di tre livelli [6].

Il centro, il nucleo o il “Nord ricco”, costituisce la zona di massimo sviluppo del capitalismo. L'America del Nord e l'Europa occidentale corrispondono al nucleo centrale, cioè all'atlantismo e alla civiltà dell'Europa occidentale ad esso corrispondente, il cui polo si è spostato nel XX secolo verso gli Stati Uniti. Il nucleo del sistema-mondo di Wallerstein coincide con il “primo mondo”.

Intorno al nucleo si trova il primo anello, che nella teoria di Wallerstein è chiamato “semiperiferia”. Comprende Paesi che sono inferiori al nucleo centrale in termini di sviluppo, ma che cercano disperatamente di raggiungere quello che considerano il modello. Anche i Paesi della semiperiferia sono capitalisti, ma adattano i modelli di capitalismo alle loro caratteristiche nazionali. Di norma, in essi si formano regimi “cesaristi” (secondo la nomenclatura di A. Gramsci [7]), cioè l’egemonia liberale viene accettata solo in parte – soprattutto nell’economia, nelle tecnologie e nei modelli di industrializzazione, mentre i modelli locali corrispondenti a modelli precapitalistici o non capitalistici continuano a dominare il sistema politico, la cultura e la coscienza sociale.

La semiperiferia di Wallerstein comprende i Paesi più sviluppati dell’America Latina, soprattutto Brasile, India, Cina e Russia. In altre parole, si tratta ancora una volta dei Paesi del club BRIC o BRICS, cioè del “secondo mondo”.

La periferia di Wallerstein corrisponde a quello che originariamente era inteso come “terzo mondo” con le stesse caratteristiche di base – sottosviluppo, arretratezza, inefficienza, arcaicità, non competitività, corruzione, ecc. Questo è anche definito il “Sud povero”.

Nella teoria dei sistemi-mondo di Wallerstein, segue un’affermazione sulla tendenza principale dello sviluppo. Nasce dalla convinzione marxista del progresso e del cambiamento delle formazioni economiche. Ciò significa che tra il nucleo, la semiperiferia e la periferia esistono relazioni non solo spaziali, ma anche storiche e temporali.

La periferia corrisponde al passato, all’ordine arcaico precapitalistico.

Il nucleo centrale incarna il futuro universale, il capitalismo globale (quindi la globalizzazione).

La semiperiferia è la zona in cui avviene la decomposizione in ciò che torna al nucleo e ciò che collassa nella periferia. Secondo Wallerstein, la semiperiferia non è un’alternativa al capitalismo, ma solo un suo stadio ritardato. È un futuro ritardato. Lo stesso Wallerstein non era quindi particolarmente interessato alla semiperiferia, tracciando solo quelle tendenze che confermavano la scissione di tali società in un’élite liberale globalista e in masse sempre più arcaiche e proletarizzate. Wallerstein ha previsto che la semiperiferia si sarebbe presto divisa in nucleo e periferia e avrebbe cessato di esistere.

Una volta scomparsa la semiperiferia, il mondo intero diventerà globale: il Nord ricco interagirà direttamente con il Sud povero, dove ancora una volta le élite saranno incluse nel nucleo e le masse, mescolate con le masse delle altre zone in una migrazione globale, diventeranno il proletariato internazionale mondiale. A questo punto inizierà la rivoluzione proletaria prevista da Marx, la crisi del sistema capitalistico mondiale e, successivamente, del comunismo. E questo dovrebbe avvenire solo dopo il completamento del processo di globalizzazione capitalistica, e quindi dopo l’abolizione della semiperiferia. Da trotskista e antistalinista, Wallerstein riteneva che il socialismo non potesse essere costruito in un solo Paese, né in URSS né in Cina, ma che sarebbe stato solo un rinvio della globalizzazione e quindi della rivoluzione mondiale che l’avrebbe

seguita. Proprio come Marx ed Engels nel loro Manifesto del Partito Comunista [8] hanno sottolineato che mentre la borghesia lotta con le istituzioni medievali, i comunisti dovrebbero sostenerla e solo dopo il successo delle rivoluzioni borghesi dovrebbero entrare in un confronto diretto con i capitalisti, Allo stesso modo Wallerstein e la maggior parte dei marxisti culturali e della sinistra contemporanea sono a favore della globalizzazione contro la conservazione della sovranità da parte delle singole potenze, per affrontarle con decisione solo dopo la vittoria totale dei liberali e dei globalisti. Per questo motivo non chiamano la loro dottrina antiglobalismo ma alterglobalismo, proponendo progetti di post-liberalismo piuttosto che di antiliberalismo [9].

Una lettura multipolare del semipolarismo

Nel contesto di un mondo multipolare, il sistema mondiale di Wallerstein come un insieme completo è piuttosto l'antitesi. Il multipolarismo vede il fenomeno stesso della semiperiferia in modo molto diverso. Non si tratta solo di una condizione temporanea delle società arretrate non ancora incluse nel nucleo, ma della possibilità di un corso alternativo della storia che rifiuta l'universalità del capitalismo e della globalizzazione liberale e nega al nucleo il diritto di essere sinonimo di futuro ed esempio di destino universale. La semiperiferia non è considerata un fenomeno intermedio tra il nucleo e la periferia, ma una combinazione indipendente di un'identità di civiltà di fondo che rimane invariata e di un processo di modernizzazione. Huntington [10] che ha parlato di uno scontro di civiltà in sostituzione del mondo bipolare, ha usato l'espressione "modernizzazione senza occidentalizzazione". Si tratta di una strategia consapevole delle élite della semiperiferia, che scelgono di non integrarsi nelle élite globali del nucleo, ma di rimanere classe dirigente nel contesto di civilizzazione della semiperiferia. Questo è ciò che vediamo in Cina, nei Paesi islamici e in parte in Russia.

Il concetto di semiperiferia, staccato dal contesto marxista-trotskyista della teoria del sistema-mondo, si rivela identico a quello di "secondo mondo". Questo ci permette di mettere a fuoco in modo più preciso e dettagliato i vettori delle relazioni tra i Paesi della semiperiferia (BRICS) e i Paesi del nucleo e della periferia netta.

Combinando il potenziale dei Paesi della semiperiferia e stabilendo un dialogo intellettuale tra le élite che hanno deciso consapevolmente di non integrarsi nel nucleo del capitalismo liberale globale, si ottiene un progetto con risorse paragonabili e persino superiori al potenziale aggregato del nucleo (primo mondo), ma con un vettore di sviluppo completamente diverso. Intellettualmente, la semiperiferia non agisce qui come il territorio di un "futuro ritardato", ma come una zona di libera scelta, che può in ogni momento combinare sovranamente elementi di "futuro" e "passato" in qualsiasi proporzione. È sufficiente abbandonare il dogma liberale e marxista del tempo lineare e del progresso socio-tecnico, ma non è così difficile come sembra, perché le teorie confuciane, islamiche, ortodosse, cattoliche e induiste del tempo non conoscono il dogma del progresso e vedono il futuro su cui insistono capitalisti e marxisti in modo puramente negativo, come uno scenario escatologico apocalittico, o ne hanno una visione completamente diversa.

La semiperiferia (il secondo mondo) cessa allora di essere uno stadio intermedio e una zona grigia tra “progresso” e “barbarie”, “civiltà” e “arcaico”, ma si afferma come un campo di civiltà sovrane che stabiliscono esse stesse criteri, norme e misure di base – per quanto riguarda la natura umana, Dio, l’immortalità, il tempo, l’anima, la religione, il genere, la famiglia, la società, la giustizia, lo sviluppo, ecc.

Il nucleo stesso perde così il suo status di obiettivo universale e diventa solo una civiltà tra le altre. Il secondo mondo afferma: tutto è una semiperiferia, dalla quale si può andare o verso il nucleo o verso la periferia e gli stessi Paesi centrali non sono un esempio astratto di un futuro universale, ma solo una delle regioni dell’umanità, una delle sue province, che ha fatto la sua scelta, ma questa scelta deve rimanere all’interno dei suoi confini.

Note

[1] Wallerstein I. *The Modern World-System: Capitalist Agriculture and the Emergence of the European World Economy in the Sixteenth Century*. New York: Academic Press, 1976

[2] Braudel F. *Le Temps du Monde*. Paris: Armand Colin, 1979.

[3] Prebisch R. *Capitalismo periférico. Crisis y transformación*, Santiago de Chile: CEPAL, 1981.

[4] Furtado C. *Desenvolvimento e subdesenvolvimento*. Rio de Janeiro: Fundo de Cultura, 1961.

[5] Ленин В.И. *Империализм, как высшая стадия капитализма. Популярный очерк/ Ленин В.И. Полное собрание сочинений. 5-издание. Т. 27. М.: Политиздат, 1969.*

[6] Wallerstein I. *World-Systems Analysis: An Introduction*. Durham, North Carolina: Duke University Press. 2004.

[7] Грамши А. *Избранные произведения: Т. 1—3. — М.: Изд. иностранной литературы, 1957—1959.*

[8] Маркс К., Энгельс Ф. *Манифест коммунистической партии/ Маркс К., Энгельс Ф. Сочинения. Т. 4. М.: государственное издательство политической литературы, 1955.*

[9] Wallerstein I. *After Liberalism*. New York: New Press, 1995.

[10] Huntington S. *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*. New York : Simon & Schuster, 1996.

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini